

La mia vita non era definibile normale.
La statistica, rigorosa matematica aveva sempre prevalso su tutto il resto.
Tutto a causa della **Donna** che mi era apparsa in sogno a soli sei anni, offrendomi con
l'inganno quel "dono" fuori da ogni normalità.
Ma a sedici anni Jane ribaltò tutti i miei schemi con le sue azioni ad ogni nostro incontro.
E con il suo amore, contraccambiato.
Non me ne resi conto fino a che non ci baciammo.
Fu un bacio umido per via delle sue lacrime e abbastanza goffo perché io rimasi impietrita.
Mi lascio con sensazioni nuove e confuse.
E accadde l'incredibile: i numeri svanirono. Addio a quel "dono". Ero libera.
Ma subito dopo, un urlo femminile ed iracondo proruppe, risuonando per e da ogni luogo.
E io quella voce la riconobbi.
Strinsi Jane a me, guardandomi attorno. Non sapevo cosa potesse star accadendo.
Poi tutto si bloccò e mi sentii strappata dalle braccia ormai rigide di Jane.
Strillai, sbarrando gli occhi.

<Apri pure gli occhi, Anne.> mi incita suadente la medesima voce dell'urlo.

Li apro di riflesso.

<Sei riuscita ad andare contro il mio potere. A distruggerlo. Complimenti!> esclama la **Donna**, ironica.

<Hai mandato all'aria tutto!> sibila.

Faccio un piccolo passo indietro per.... *istinto*?!>

<Sai quanto tempo ho speso per creare tale potere in ogni suo più piccolo e minuzioso aspetto? È da quando l'umanità esiste che lo progetto!> mi "rinfaccia".

Io la fisso e basta.

<E ho pensato che fosse tutto perfetto. E poi è arrivata *quella là*, una qualsiasi del mondo che **io** ho creato e governo e che ha distrutto millenni di lavoro!> si esaspera.

<Quella inutile, piccola umana ti ha fatto provare emozioni che neppure conoscevi ed è riuscita nell'impresa che ritenevo impossibile! Il sentimento più puro ha prevalso sulla più intrinseca ragione!> continua.

<Quella là si chiama Jane e non è inutile.> ribatto.

<Di tutto quello che ho detto... hai ascoltato solo quello che riguarda quella Jane? È stato un errore dare a voi umani tali sentimenti totalizzanti.> commenta.

<Dovrei uccidere te, quella Jane e tutto il tuo universo. E ricominciare da capo per ritornare a quando ci siamo incontrate la prima volta. E avere la più *matematica certezza* che nulla andrà male nel mio esperimento!> mi confessa.

<Perché lo fai?> domando.

<Ma comunque voglio darti una chance! Usala bene!> mi ignora e batte le mani.

Ora ho un coltello nella mano destra e due bambole fluttuano davanti a me.

Una ha le fattezze di Jane, l'altra le mie.

<Il problema alla radice siete tu e lei. Però basta che una sola di voi sparisca affinché io possa rimediare e continuare con il mio progetto. Devi accoltellare una bambola: così ucciderai colei che rappresenta e sarà come se non fosse mai esistita. Quella rimasta viva, avrà il dono che ti avevo fatto, ora soppresso dentro di te, non ancora del tutto distrutto. Hai un minuto. Buona scelta.> mi augura con un ghigno sadico, fissandomi.

Spalanco gli occhi.

Mi tremano le mani.

Devo uccidere me o Jane.

Se mi uccido, Jane vivrà.

Però le darò i miei poteri e non voglio darle tale croce.

Rimane uccidere lei: però ritornerei alla mia gabbia che odio da anni.

Se morissi, lei si ritroverebbe con qualcosa che non saprebbe controllare e la sua vita

sarebbe distrutta. Io sono abituata.

<Ah, ho dimenticato di dirti!> esclama quando sto per prendere la bambola di Jane.

<Quella rimasta in vita sarà l'unica a ricordare l'altra e assistere alla sua morte.> ghigna.

Lascio la bambola di Jane.

La mia mente è vuota.

Non c'è un'opzione preferibile.

Non c'è una possibilità giusta.

Non c'è una scelta felice.

Stringo il coltello con rabbia e frustrazione, la vista appannata da lacrime.

Cosa posso fare?

<Tempo scaduto!> trilla la **Donna**. Un ghigno mefistofelico le adorna il volto.

<Che scegli?> mi chiede.

Fisso il coltello e poi le bambole.

Non c'è una scelta felice... *fra quelle che mi ha dato.*

Ma non sono più schiava del rigore logico.

Posso scegliere fuori dagli schemi, è un mio diritto!

E allora lo farò valere!

<La mia scelta!> urlo e mi fiondo contro di lei.

Però mi blocca, ghignante.

Poi sorride dolcemente.

Il suo corpo tramuta e mi ritrovo davanti un mio doppione più grande che mi guarda, fiera.

Non capisco nulla.

<Siamo pronte per ritornare alla realtà, Anne.>

Riapro gli occhi.

Vedo un soffitto bianco.

Poi sento un gemito di dolore e sorpresa.

Mi giro.

Una Jane che pare avere sui venticinque anni di età piagnucola.

Poi strilla: <Anne!> e preme un bottone accanto al mio letto.

Dei medici entrano poco dopo.

•~•

Dopo qualche ora capii. E ricordai.

Ero stata vittima del pestaggio di alcuni omofobi, che paiono seguire me e Jane come ombre da tempo.

Ero entrata in coma e ci sono rimasta per un mese.

Io sono Anne Smith, una giovane donna qualsiasi.

Quel dono, quella vita, la **Donna**... tutto era solo frutto della mia mente. Un sogno.

Ma credo di aver sognato ciò per imparare qualcosa che mai ho fatto prima.

Anche in un momento orribile, in cui tutto sembra prescritto e pianificato, c'è sempre un'altra scelta.

Ed è agire contro chi ti ha messo in quella brutta situazione.